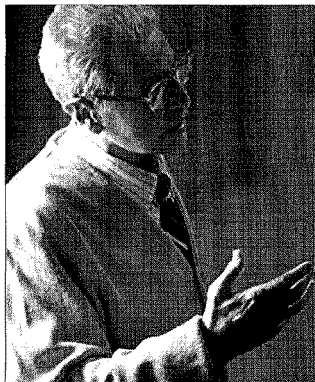


Un'apologia cinematografica dell'eutanasia e del suicidio

Dottor Jack e mister Morte



Al Pacino nel film di Barry Levinson

di CRISTIAN MARTINI

«Con i tuoi organi possiamo salvare delle vite umane!», dice il «Dottor Morte», ovvero Jack Kevorkian nel film *You don't know Jack* di Barry Levinson con Al Pacino nella parte del medico che nella realtà ha praticato l'eutanasia su oltre centotrenta pazienti. Il principio è questo: si spegne una vita sul filo della sopravvivenza per recuperare i pezzi e «accenderne» un'altra. Dico accenderne in quanto tale procedimento ricorda quando anni fa si acquistava un nuovo processore — i personal computer di qualità erano ancora costosi — e il resto dei componenti erano riciclati da quello vecchio. Il principio era terminare una macchina per farne un'altra, tipico della nostra mentalità un po' economicistica un po' materialistica, che si difende dalle derive di rapporti sempre più obbligati con la tecnologia attraverso l'etica del «minimo-spreco». Ora l'argomento centrale dei sostenitori dell'eutanasia è che si sopprime un dolore «inaccettabile». In realtà come mostra bene il film la riflessione che muove mano e co-

scienza di Kevorkian è la considerazione di poter allungare la vita. La vita di chi è in attesa di un trapianto. Altro che «cura» delle sofferenze e i pietosi riguardi del dolore altrui! Qui si tratta di salvare chi è nelle condizioni di poter meglio «sfruttare» organi ancora — evidentemente — ben funzionanti. Il movente eutanasiaco è frutto insomma di una concezione puramente efficientistica della vita. Lo stesso identico criterio che applicavamo al riciclaggio degli «organi» del nostro pc per averne uno un poco più «funzionante».

In un'altra scena del film poi la sorella e assistente del dottor Jack accusata da alcuni manifestanti *pro-life* di porre fine alla vita di persone solo perché disabili si difende dicendo che delle grandi menti hanno fatto ricorso all'eutanasia, vedi Freud. Il che sarebbe come giustificare l'assassinio, adducendo l'esempio di un grande artista come Caravaggio, o il suicidio, citando Hemingway o Mishima. Ma nel film quella battuta, più simile a una gaffe che ad altro, viene invece — tra un catartico sottofondo musicale e inquadrature ad hoc — elaborata come un'arguta massima di saggezza. Osservando

poi le apparecchiature costruite dal Dottor Jack per far sì che il paziente possa sopprimersi con le proprie mani tirando semplicemente una cordicella — ovvero senza che il Dottore possa interferire rischiando così d'essere accusato di omicidio — pare d'assistere alla saga horror di successo *Saw*, dove un serial killer sui generis uccide senza «sporcarsi le mani»: costruendo sofisticati congegni che porterebbero a morte sicura chi non viene a contatto se non fosse che lasciano al malcapitato una chance di salvezza: questi è costretto però a mutilarsi o ad autosevizziarsi — quasi sempre mortalmente. Tanto che il serial killer in questione pur essendo un pluriassassino, tecnicamente non può essere considerato tale poiché sono le sue vittime che di fatto si «suicidano». Già, solo che *Saw* è, e rimane, un discutibile prodotto «horror».

You don't know Jack, invece non solo è ormai una bandiera nelle battaglie per il cosiddetto «diritto civile» di porre fine alla propria esistenza; ma di fatto fornisce l'apparecchiatura per i suicidi seriali inventata da Kevorkian — che forse qualcuno potrebbe meditare di esportare anche altrove — e, che con moralistica presunzione, viene qui battezzato *Mercytron*: «Dispensatore di pietà».

